

" P A N E D I S A N G I U S E P P E "

UNA TRADIZIONE CHE SI RINNOVA

"Li santuzzi" si siedono alla tavola imbandita con pani artistici e aspettano la "lavanda" delle mani.

DI PINUCCIA DIECIDUE

La tradizione si rinnova ogni anno e ogni anno coinvolge tutte le donne di S. Anna, sfidando la loro fantasia e la loro abilità manuale nella produzione del pane artistico, delle frittate e dei dolci.

Dal lontano 1600, nell'allora feudo di Troccoli dei principi di Villafranca, quando a S. Anna cominciavano a sorgere le prime case, prendendo forma di centro abitato, prosegue questa straordinaria devozione a S. Giuseppe che,

persi per strada alcuni dei segni antichi, mescola aspetti religiosi e di consumismo mangereccio, mantenendo fascino e preservando chiari riferimenti al simbolismo religioso.

Il "Pane di S. Giuseppe" assume, in forme di vera e propria espressione artistica, la figura della scala, della tenaglia, del martello, della sega, del giglio, della palma, dell'ostensorio, del cappello, del mondo, di

tutto ciò che richiama il mestiere del Padre putativo di Gesù, della tradizione che a Lui fa riferimento e dei luoghi nei quali lavorò e visse.

Quest'anno tutto è stato preparato nei locali della scuola media e, con le donne della borgata, hanno lavorato gli insegnanti coordinati da Pino Zito, fiduciario della scuola stessa.

L'altare con i pani e le tavolate, da una parte le frittatine di tutti i generi - imbattibili tentazioni per chi scrive quelle con le fave e quelle con gli asparagi - e dall'altra una quantità straordinaria di dolci da indurre in tentazione diabetici e quanti sono impegnati in diete dimagranti.

In un corridoio attiguo una lunga tavolata per i 53 alunni, tutti vestiti con una tunichetta azzurro chiara

attraversata da una fascia - li santuzzi -.

Il simbolismo, infatti, prevede gesti e liturgie precise.

Prima che la gente entri e cominci il saccheggio di tante cose buone, S. Giuseppe e la Madonna con il Bambinello bussano alla porta.

Chi è?

Due persone con un bambino!

Per due volte si ripete la domanda di chi sta al di là della porta che rimane chiusa e la stessa rimane la risposta dei postulanti.

Alla terza domanda: S. Giuseppe, la Madonna e il Bambino!, rispondono i tre personaggi.

A differenza di quanto successe a Betlemem più di 2000 anni fa, i viandanti vengono accolti e non trovano una

grotta fredda, ne una locanda disadorna ma un luogo della cuccagna, pina di ogni ben di dio di leccornie. Padre Lillo Colletti inaffia cibi e visitatori di acqua benedetta.

"Li santuzzi" si siedono alla tavola imbandita con pani artistici e aspettano la "lavanda" delle mani.

E' il momento di R a i m o n d o Cusumano con una bella stola in spalla, accompagnato

dalla dirigente scolastica Paola Triolo che regge una grande coppa a metà piena di vino e con esso vino bagna la mano sinistra di ogni "santuzza o santuzzo" e, tracciando il segno di Croce.

L'abbuffata può iniziare e, con l'abbuffata una sorta di simpatico saccheggio del Pane di S. Giuseppe e delle altre cibaie, perché chi non ha potuto essere presente, partecipi in qualche modo a quest'agave mezza religiosa e mezza crapula mangiareggia.

Intanto un enorme "codaruni" è sul fuoco per la pasta che, a beneficio dei colesterolici, viene condita con duecentocinquanta uova.

E non finisce qui, perché il giorno diciotto, alla vigilia della festa del Santo, in piazza si riprende con il "Pane" e tutto il resto.



Il "Pane di S. Giuseppe" a S. Anna, dove non ha niente da invidiare a posti più noti come Salemi, ripropone la fraternità che, un tempo, era carità per i poveri ed oggi assume la forma della condivisione.

Al di là dei ricordi, trovo straordinariamente bella la permanenza di una tradizione antica.

La comunità di S. Anna sa tenere ed alimentare i fili della memoria, sa custodire il lascito delle generazioni passate, è capace di coniugare la modernità con la memoria dei padri e delle madri.

In un tempo come il nostro, enorme fornace che brucia e disperde valori e tradizioni, il "Pane di S. Giuseppe" mantiene il sapore delle cose antiche, richiama la fraternità di una comunità orgogliosa e fiera della propria originale storia e di una identità che rimane marcata e non si scioglie dentro altre con le quali fraternamente convive ma non si confonde.



Il "Pane di S. Giuseppe" assume, in forme di vera e propria espressione artistica, la figura della scala, della tenaglia, del martello, della sega, del giglio, della palma, dell'ostensorio, del cappello, del mondo, di tutto ciò che richiama il mestiere del Padre putativo di Gesù, della tradizione che a Lui fa riferimento e dei luoghi nei quali lavorò e visse.

